

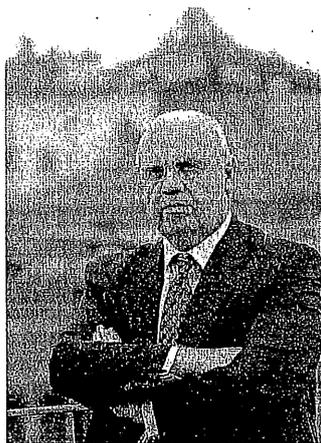
Economia

L'analisi

I limiti delle politiche restrittive sono ormai riconosciuti

di Giuseppe De Lucia Lumeno*

Aspettando la Commissione Europea, dopo il Fondo Monetario Internazionale anche l'altro componente della Troika, la Banca Centrale Europea, ha fatto «mea culpa» sulle misure di austerità varate e fatte applicare negli anni scorsi in piena recessione. Alla base di questa revisione critica delle scelte finora sostenute dalla Bce vi è l'errata valutazione degli impatti che le politiche fiscali restrittive e il contenimento del deficit pubblico nei vari paesi dell'eurozona potevano avere sull'andamento dell'economia e sulla crescita globale dell'area. In particolare, l'analisi critica, riportata nel bollettino pubblicato nei giorni scorsi, fa specifico riferimento al valore del moltiplicatore adottato per calcolare gli effetti di manovre restrittive sull'economia reale. In altri termini, quando viene effettuata una valutazione delle conseguenze determinate dall'introduzione di specifici provvedimenti, viene calcolato il cosiddetto moltiplicatore. Un moltiplicatore pari a uno indica generalmente che a ogni euro aggiuntivo di tassazione cor-



Giuseppe De Lucia Lumeno

risponde un euro in meno di prodotto interno lordo. Generalmente, nelle analisi, il moltiplicatore viene fissato a un valore intermedio (0,5) e chiaramente un valore maggiore dell'unità implicherebbe addirittura un effetto recessivo sul Pil superiore a quelli che potrebbero essere i benefici derivanti da un consolidamento dei conti.

Ora, sembra che nelle valutazioni effettuate dalla Commissione Europea e dalla Bce, negli anni passati, il moltiplicatore utilizzato sia stato estremamente basso (0,25 tra il 2009 e il 2011) salvo poi essere successivamente aumentato (0,66) in

considerazione di come, con l'applicazione delle politiche di austerità, l'economia continuava a rimanere debole e priva di una crescita, non diciamo robusta ma almeno un minimo sostenibile.

Lo studio della Bce segue quelli pubblicati da Olivier Blanchard (già capo economista del Fondo Monetario Internazionale) e da Daniel Leigh (sempre del Fmi) che già a inizio 2013 e poi nel 2014, tornando sui propri passi, esprimevano profonde riserve sulle ricette economiche promosse dal Fondo Monetario Internazionale, in particolare in Grecia, arrivando alla conclusione che le misure di austerità applicate nel contesto europeo avevano prodotto più danni che benefici, tanto che per i due studiosi il valore effettivo del moltiplicatore era stato superiore all'unità.

La parziale autocritica, espressa dal Fmi e dalla Bce, è tardiva e inaspettata ma, proprio per questo, forse ancora più apprezzabile. Potrebbe diventare un'occasione per ripensare, finalmente e in maniera critica, all'efficacia delle ricette finora applicate in modo acritico, senza un adeguato spessore analitico e senza considerare i

diversi contesti economici locali e le differenze nei tessuti produttivi nazionali. Potrebbe insegnare, una volta per tutte, che l'applicazione di misure procicliche, in una fase di profonda recessione economica, non è la soluzione ideale (o forse lo è solo per alcuni casi come quello della Grecia dove si è fatto in tempo a ripagare le esposizioni delle banche francesi e tedesche) ma, al contrario, rappresenta un ulteriore problema che aggrava lo stato di malessere generale e che rende ancora più difficile la ripresa del ciclo economico mettendo a repentaglio anche quella coesione sociale indispensabile per portare avanti un progetto serio di Europa unita e solidale. Ma soprattutto potrebbe e dovrebbe far capire a tutti che dietro calcoli, numeri e analisi che possono sembrare lontani ed astratti, si nascondono, al contrario, conseguenze devastanti per la vita delle persone e come pochi decimali di differenza nel calcolo degli effetti di trasmissione di politiche fiscali restrittive si traducano, nella realtà concreta, in situazioni di crisi e di precarietà di lungo periodo.

* **Segretario Generale
Associazione Nazionale
fra le Banche Popolari**